



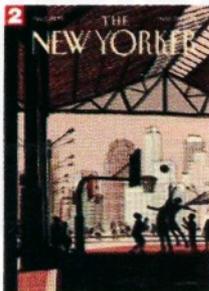
COURTESY OF NADIA SPEGELMAN

SÌ, SONO FIGLIA D'ART MA ANCHE DI MAMMA

di Anna Lombardi

Nadja Spiegelman ha scritto un libro (bestseller negli Usa) sulle donne della sua famiglia. Riuscendo a tenere fuori suo padre, il celebre autore di *Maus*: «Finalmente sono soltanto me stessa»

«M»ia mamma è Françoise Mouly, art director del *New Yorker*. Mio padre è Art Spiegelman, l'autore premio Pulitzer di quel *Maus* in cui raccontò a fumetti l'orrore dei campi di concentramento rappresentando gli uomini come topi. Ho un fratello di cinque anni più piccolo, Dashiell. Nella nostra famiglia non ci sono aneddoti, ma tante versioni delle stesse storie. Passiamo ore a discutere sui più piccoli particolari di un evento passato. Ciascuno convinto che la propria memoria particolare sia la più veritiera. A non coincidere erano soprattutto le visioni del passato di mamma Françoise e nonna Josée: una bella donna, moglie di un chirurgo plastico superficiale e donnaio, disattenta verso le sue figlie fino a sfiorare la crudeltà».



1 ART SPIEGELMAN E FRANCOISE MOULY ALLA CITY LIGHTS DI SAN FRANCISCO NEL 1986, QUANDO USCÌ MAUS 2 UNA COVER DEL NEW YORKER DOVE FRANCOISE È ART DIRECTOR 3 UNA DELLE EDIZIONI DI MAUS, DI ART SPIEGELMAN



+

A SINISTRA, NADJA SPIEGELMAN, CON LA MADRE: INSIEME HANNO REALIZZATO LA RIVISTA RESISTI PER LA MARCIA ANTI TRUMP. ACCANTO, DOVREI PROTEGGERTI DA TUTTO QUESTO (CLICHY, PP. 384, EURO 17. TRADUZIONE DI TIZIANA LO PORTO)

Sono serviti otto anni a Nadja Spiegelman, che di anni oggi ne ha 30, per mettere un po' d'ordine nel passato e dare coerenza alle tante storie di famiglia che non coincidevano. Lo ha fatto attraverso un percorso a ritroso diventato un libro che in America è già un bestseller, *Dovrei proteggerti da tutto questo*, in uscita in Italia per l'editore Clichy. Un'indagine fatta intervistando per anni le donne della sua famiglia: a partire proprio da mamma Françoise e nonna Josée.

Da dove nasce questa specie di ossessione?

«Il passato è sempre stato il campo di battaglia della mia famiglia. Quando ero piccola pensavo che mia madre fosse una fata: sognavo di somigliarle. Ma non riuscivo a immaginarla bambina, adolescente, prima di me. E non capivo tante cose: i suoi disagi quando eravamo a Parigi da sua madre, certe sue

durezze verso di me. Come il suo imbarazzo sul mio peso. O quella volta che il primo giorno di college mi lasciò a dormire sul pavimento perché non aveva avuto il tempo di comprare un materasso. O, ancora, la sua preoccupazione affinché non baciassi la mia ragazza in pubblico. Volevo conoscerla, capire. Poi, dopo aver parlato con lei, ho sentito l'esigenza di fare la stessa cosa con mia nonna. E farmi raccontare anche della mia bisnonna».

Ha constatato che, in qualche modo, la storia si ripete?

«Ci sono comportamenti che passano da una generazione all'altra: capirli è un modo per liberarsene»

Non teme che il suo lavoro venga paragonato a quello di suo padre,

che per raccontare il dramma del suo, di padre, lo intervistò lungamente?

«Di me si è sempre parlato come la "figlia di". Qualsiasi cosa io abbia fatto, è stata sempre comparata al suo lavoro: come quando al college avevo un blog di design. Qualcuno ne scrisse: "La figlia di Art Spiegelman ha un blog di design". Non disse nemmeno il mio nome. A lungo ho evitato di dire chi era mio padre, temevo che avrebbe falsato ogni relazione. Poi ho deciso che il paragone doveva essere alle mie condizioni. Mi sono ispirata al suo lavoro: ma quel che ho fatto è interamente mio. Indagando il lato femminile della mia famiglia ho fatto qualcosa che lui non avrebbe mai potuto fare».

Non ha mai avuto paura che svelando particolari intimi di sua mamma e sua nonna avrebbe potuto ferirle?

«Ne ero terrorizzata: anche per quello mi sono serviti tanti anni per scrivere il libro. Quando mio padre mi ha ritratto nel suo lavoro io mi sono sentita derubata di una parte di me: ma questo mi ha resa consapevole di cosa significa scrivere di qualcuno a cui vuoi bene. Se quel che scrivi non è al 100 per cento positivo, provochi dolore. E nel libro ci sono molti episodi sgradevoli, soprattutto legati alle molestie sessuali fatte da mio nonno alle figlie e anche a me. Però racconto il passato attraverso le loro parole: di fatto gliene lascio il possesso – anche quando le storie non coincidono. Insomma, non è questo ciò che le ha infastidite di più...».

Che cosa, allora?

«L'essere viste attraverso i miei occhi, intrappolate nella figura di mamma e nonna: loro ovviamente non si vedono così, rinchiusi in dei ruoli».

Il libro le ha riavvicinate?

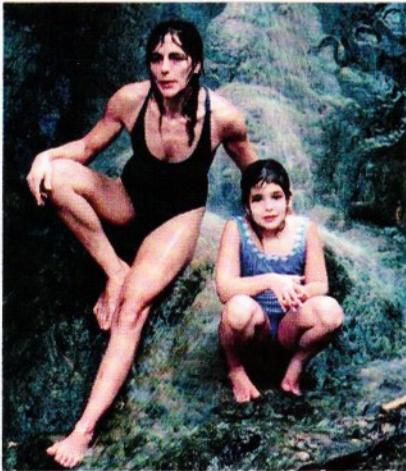
«Sono due donne forti, combattive. Sono riuscita a farle conoscere profondamente e questo per me è il risultato più importante. Si capiscono di più, ma non per questo fra loro è più facile».

Conoscere il passato che impatto ha invece avuto su di lei?

«Il processo di scrivere è andato



GETTY IMAGES



COURTESY OF NADJA SPIEGELMAN

+

- 1 ART SPIEGELMAN NEL 2012
2 NADJA BAMBINA IN VACANZA
CON LA MADRE FRANÇOISE.
IN BASSO, NADJA (30 ANNI)
E FRANÇOISE (61) OGGI

di pari passo con quello di crescere. Quando ho cominciato avevo 21 anni. L'ossessione per la verità mi fu instillata da un'insegnante del college. Diceva che bisogna scrivere solo cose di cui si ha certezza perché, altrimenti, la memoria può ingannarti piegando a suo piacere la realtà. Lavorando al libro ho capito che la verità assoluta non esiste e che anche la realtà è sdruciolevole».

Com'è cambiato il rapporto con sua madre?

«Lei ha capito subito che questo libro era importante per la nostra relazione e si è fidata di me. Ora siamo più vicine: naturalmente è sempre la mamma, quella che posso chiamare in lacrime se qualcosa non va. Ma si sta sviluppando una relazione paritaria che ci permette di lavorare insieme a dei progetti: cosa che non saremmo state capaci se non avessi scritto il libro».

Insieme avete realizzato Resist, la rivista satirica distribuita durante la marcia delle donne di Washington, il giorno dopo l'insediamento di Donald Trump.

«Ci siamo ispirate ai fumetti politici degli anni Settanta, raccogliendo adesioni online. Sono arrivate centinaia di strisce. Così tante che ora stiamo lavorando a una nuova edizione di Resist che sarà pubblicata quest'estate. Ci sentiamo ogni giorno, lavoriamo via computer».

Suo padre nel libro appare poco...

«L'ho lasciato volutamente fuori. E lui me n'è grato, credo. Non voleva farmi ombra o influenzarmi. Il libro lo ha letto alla fine, quando aveva già una forma compiuta. È stato un momento difficile e meraviglioso, perché è stato capace di considerarlo come testo e non come il lavoro di sua figlia. Mi ha incoraggiato e fatto degli appunti, aiutandomi a sciogliere delle incertezze».

In questa ricerca della verità ha finito per compiere il viaggio opposto a quello fatto da sua madre, che lasciò la Francia per gli Stati Uniti.

«Non avevo mai pensato di vivere in Europa. Venni a intervistare mia nonna e mi sono innamorata di Parigi in modo imbarazzante. Penso per gli stessi motivi per cui mia madre si innamorò di New York. Cambiare città permette di vedere le cose con occhi più freschi e rende più liberi. Anche questo mi ha aiutato a capire molte cose su mia madre. E a diventare Nadja Spiegelman: me stessa».

Anna Lombardi



SARAH SHATZ